

JEAN-PIERRE VELLY



GALLERIA FORNI-TENDENZE 1992-1993

this catalogue is a pdf version of a Galleria Forni publication of
late 1992

a solo exhibition of Jean-Pierre Velly in Bologna
20 december 1992 - 20 january 1993

pictures displayed have been enhanced from the paper edition

for educational purposes only

www.velly.org

Silvia Dell'Orso

JEAN-PIERRE
VELLY

dal 20 dicembre 1992 al 20 gennaio 1993

Sono trascorsi quasi tre anni dalla morte di Jean-Pierre Velly e ancora troppi sono coloro i quali non hanno avuto l'occasione di conoscere il lavoro di questo artista così legato alla più nobile tradizione grafica e pittorica, ma insieme dotato di una perturbante carica empirica che lo ha portato ben oltre i confini di orizzonti già esplorati.

Una vicenda iniziata nel 1943 a Audierne, sulla costa bretone, dove era nato, e che è svolta fra Parigi, Tolone, Roma, e Formello, piccolo borgo di fondazione etrusca nel quale Velly aveva voluto trasferirsi dopo il soggiorno romano come “pensionnaire” a Villa Medici.

All'Accademia di Francia Velly approdò nel 1967, vincitore del Grand Prix de Rome per l'incisione, quando direttore del glorioso istituto era Balthus. Tre anni e quattro mesi di strenuo esercizio, dopo un lungo tirocinio, sia come incisore sia come pittore, all'accademia delle Belle Arti di Tolone e di Parigi.

È stato grazie a *La Clef des Songes*, che Velly ha vinto il Gran premio di Roma, l'ultimo assegnato per l'incisione due prima della sua soppressione. Un grande bulino su rame eseguito nel 1966 che nella ricca articolazione compositiva e nella smagliante qualità tecnica, offre un saggio più che generoso della statura di questo artista.

È proprio la tecnica incisoria ha costituito il primo “medium” espressivo di Velly; l'essenzialità quasi ascetica del bianco e nero, ma anche la forza corrosiva del bulino si sono rivelate assolutamente congeniali alla sua natura visionaria, anche se negli ultimi anni Jean-Pierre Velly incideva molto meno, dedicandosi piuttosto alla pittura a olio e ad acquarello e alternando al colore solo qualche rara prova calcografica.

Dal 1979, anno a cui risale *Les temples de la nuit* (Bodart n. 81), acquaforte e bulino su rame che prelude iconograficamente ai temi del suo nuovo e floreale universo pittorico, Velly ha eseguito soltanto sei lastre, *Restes* (1980), *Le rat mort* (1986), *Fleurs d'hiver* (1989), *Fiori* (1989), *Arbre* (1989), *L'ombre*, *La lumière* (1990), e si ravvisa in queste una sintonia con quanto andava dipingendo, che mitiga di molto la cesura sino allora esistente tra opera grafica e opera pittorica.

Una cesura generata essenzialmente dalla diversità delle tecniche; la pittura, certo più adatta alla visione d'insieme, l'incisione, tramite ideale per accedere all'infinitamente piccolo, senza tuttavia precludere la pienezza rappresentativa.

Un'arte tutta intellettuale l'incisione, che nasce dal cervello come Athena dalla testa di Zeus, e poi, attraverso percorsi interiori, si focalizza sulla lastra in segni minuti o ampi, lineari o tortuosi, leggeri o profondi, lieti o sofferti. Una scrittura in punta di bulino che, senza ricorrere al codice alfabetico, appronta di volta in volta un suo vocabolario, si fa descrittiva e talvolta narrativa, raccontando cose non sempre percepibile di primo acchito.

Così è stato per Jean-Pierre Velly la cui produzione grafica ha rivelato sin dall'inizio la volontà di far convivere entro uno stesso spazio il finito e l'infinito, la natura e la civiltà industriale, la bellezza e la mostruosità, con una sorprendente attitudine metamorfica che sembra quasi implicare una dimensione temporale.

In *Maternité au chat*, acquaforte e bulino del '67, assistiamo alla genesi di un'a possente figura femminile, ma anche alla sua progressiva trasformazione in chiave anatomico-tecnologica. E così pure in *Rosa au Soleil*, di un'anno successiva, dove la medesima donna, mollemente sdraiata nel primo piano della composizione, ha il suo alter ego in una sorta di autonoma da "wunderkammer".

Storie senza un inizio e una fine le incisioni di Velly: è come se l'autore ci rendesse partecipi delle fantasie talvolta inquietanti, della sua mente fortemente immaginifica. La lettura di una sua tavola richiede insieme tempo e flessibilità dinnanzi a scoperte sempre nuove, che modificano ad ogni approccio la percezione dell'immagine.

Alle spalle la schiera cospicua degli interpreti del "sublime", esploratori temerari dei territori dell'immaginario – Fussli, Blake, Friedrich, Runge, Moreau, Bocklin - ma con un occhio sempre vigile ai maestri di Norimberga, Schongauer e Durer inanzi tutto, a creatori di immagini misteriose come Bresdin, e ancora ad artisti qui Hercules Pieterz Seghers e Rembrandt.

Nordici come Velly, per il quale il lungo soggiorno romano ha comportato semmai una nuova sensibilità cromatica negli ultimi anni paesaggi dipinti all'acquarello, lasciando indenne la produzione, tenacemente ancorata ad un mondo di visioni chiamate a esprimere, con dovizia di invenzioni, i temi della nascita, della vita, della morte. Sono questi i "leit-motiv" delle composizioni di Jean-Pierre Velly, le sue incisioni alludono sempre e inesorabilmente alla vanità della vita. Non c'è bisogno di teschi, che pure non mancano, né di clessidre, come per i pittori fiamminghi del XVII secolo, basta il presente, che per definizione non esiste, tradotto sulla lastra con un senso di religiosità, laica, che dichiara l'impossibilità dell'uomo a comprendere appieno il mistero della vita.

Dalle prime lastre, permeate di toni vagamente surrealistici, Velly è passato alla dimensione del racconto allucinato nel quale l'uomo esercita un ruolo che è pari a quello di qualunque altro essere animato o inanimato. La *Main Crucifiée*, in un'acquaforte dell'64, rattrappita nello spasimo dell'agonia e resa simile all'aridità del legno, è la prima di una serie di esercitazioni fra le quali sono da annoverare anche *Escargot* e *Groupe de six hommes*, entrambe dello stesso anno, mentre l'inquietante *Bebe vieillard* de '65, dettagliata antologia di mostruosità umane. Immagini che potrebbero popolare le pagine di un codice miniato medioevale, far parte della complessa architettura di un'iniziale figurata o dello zooforo del Battistero di Parma, il fregio decorativo pullulante di figure grottesche che connota quello come tanti altri edifici romani e gotici.

Il caos insieme a un senso di "horror vacui", ancora una volta tipicamente medievali, sfondano il muro delle sue visioni, in *Tour tuyau* per esempio, un'acquaforte del '65, o in *Paysage rocheux*, dello stesso anno, con piccoli uomini confusi in mezzo a funghi giganti, alberi e cirri.

Vieille femme e la *Clef des Songes* de '66 ci parlano insieme del tempo e delle età della vita. Lo sguardo rimbalza la giovane dona dai tratti dureriani de la *Clef des Songes* al corpo disfatto della *Vieille femme*, testimone impassibile di una vita ormai priva di fascino.

Maestria esecutiva che non è mai fine a se stessa. La tecnica in Velly è mero strumento, come le lettere dell'alfabeto o la grammatica per un poeta. Obiettivo primo della sua formazione artistica, l'abilità tecnica è entrata a far parte del patrimonio genetico di Jean-Pierre Velly, piegandosi accondiscendente ai suoi capricci saturnini.

Ecco perché in un'incisione quale *Massacre des Innocents* (1970-1971) la sorpresa non è semplicemente suscitata dalla preziosità dei dettagli, ma dal fatto che se la si guarda da una certa distanza sembra di scivolare lungo paesaggi privi di orizzonte, se ci si avvicina si realizza come l'effetto d'insieme di questa lastra sia il frutto di un autentico delirio di minuscole figure e ci si allontana nuovamente si è colpiti da ulteriori informazioni visive.

Macchine e corpi sventrati, teste beffarde di vegliardi che fluttuano nel cielo come fossero nuvole. In *Maternità I e II* (1967) il mistero della vita si fa più che mai inquietante con quelle sfere compatte che sembrano lacerare il ventre di donne agonizzanti. Mentre non si può non ricordare Bosch in opere come *Tête flottante* (1966) e *Mascarade pour un rire jaune* (1967).

La “suite” del 1970 dal titolo *Métamorphose*, incisa con le tecniche del bulino, dell’acquaforte e della puntasecca, che insieme o singolarmente ricorrono in tutto il repertorio grafico di Velly, equipara in un’inesorabile vicenda metamorfica gli uomini alle piante, le piante agli animali, gli animali agli oggetti, in quanto esponenti di un medesimo universo in cui tutto si trasforma. E in *albero* si trasforma anche la donna sdraiata su un fianco de *Les Temples de la nuit* (1979): novella Dafne, lascia generosa il posto al mondo vegetale che si sta appropriando in quegli anni dell’immaginario pittorico di Velly, annunciandone ad un tempo lo schema iconografico.

Il percorso è ormai quasi alla fine, i fiori di campo sono in mutuo dialogo con i temi della pittura – *l’ombre, la lumière*, un bulino del 1990, è esemplificativo in tal senso – ma c’è anche *Restes*, un’incisione del 1980 che ripropone il duplice registro percettivo del finito e dell’infinito, laddove all’informe ammasso di carcasse, relitti, insetti, malinconica contraffazione della natura, fa riscontro un cielo percorso da nuvole fatte di alberi dai rami adunchi e spogli.

Silvia Dell’Orso

Il testo di questa introduzione, salvo leggere variazioni, è già stato pubblicato dalla sottoscritta in *Arte fantastica e incisione, Incisori visionari dal XV al XX secolo*, a cura di Paolo Bellini, Milano 1991, pp. 140 – 144.

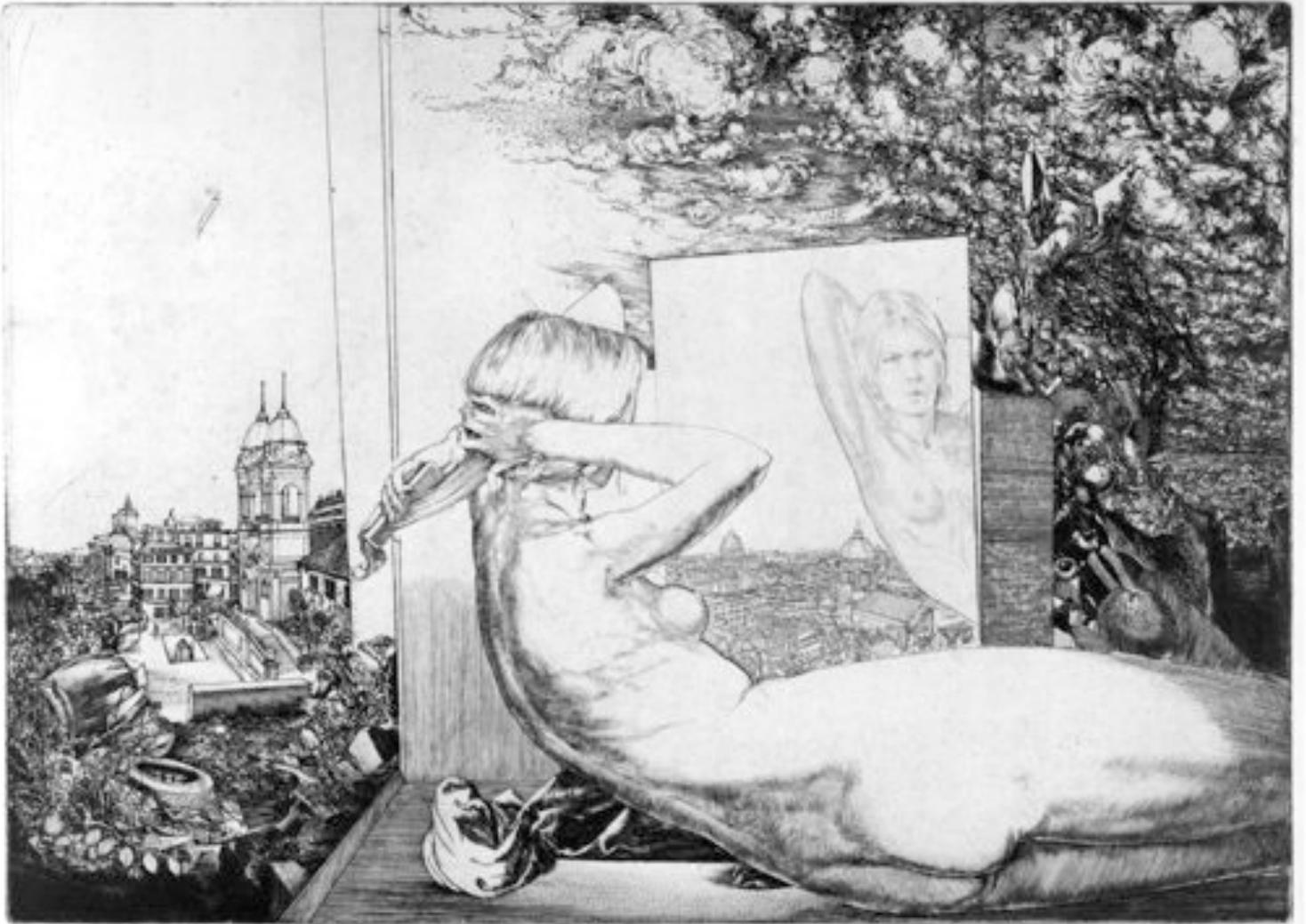


La chiave dei sogni, 1966
bulino su rame, 375 x 440 mm

Maternité au chat, 1967
acquaforte e bulino, 250 x 490 mm



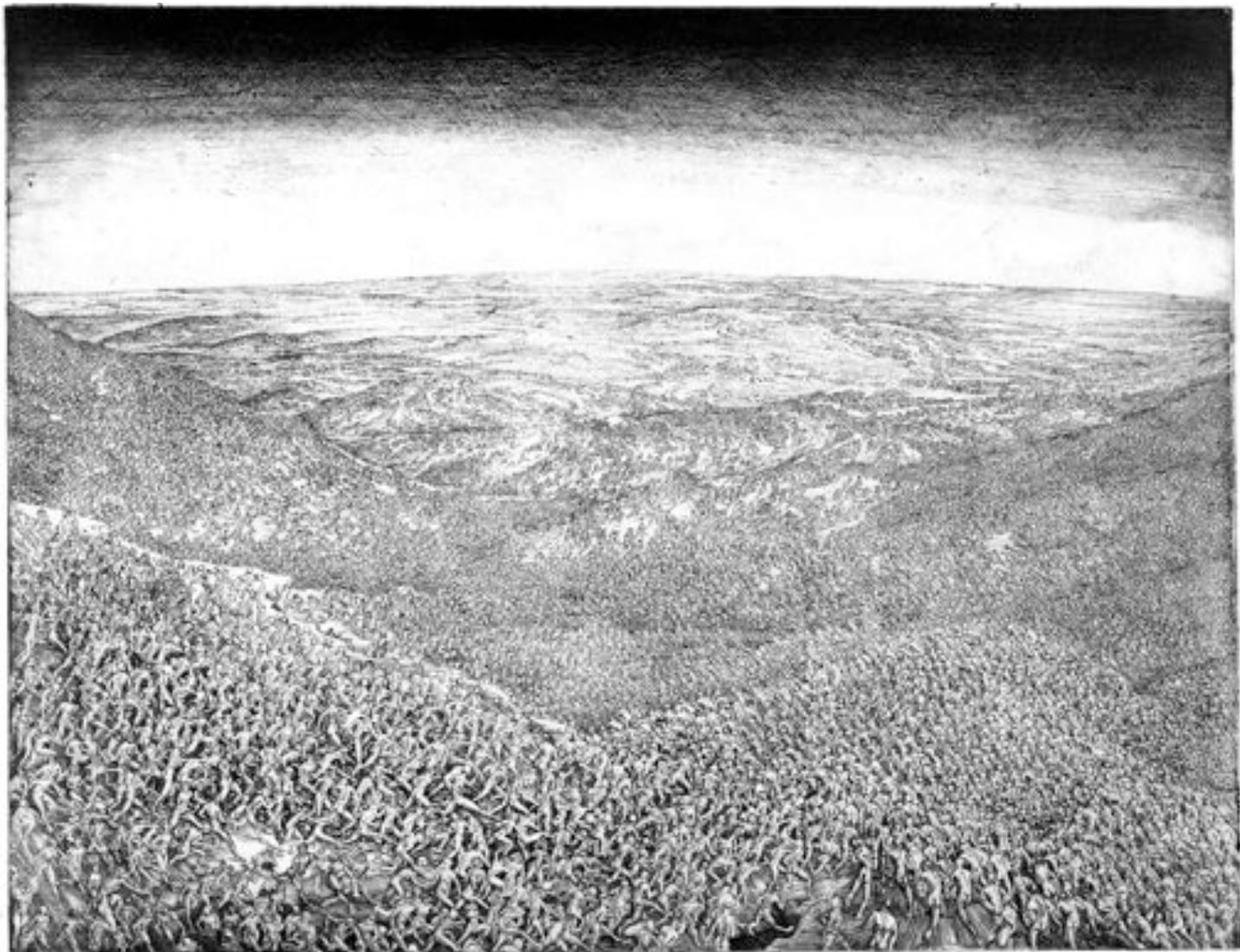
Trinità dei Monti, 1968
bulino su rame, 285 x 400 mm



Métamorphose III, 1969
bulino e acquaforte, 350 x 250 mm



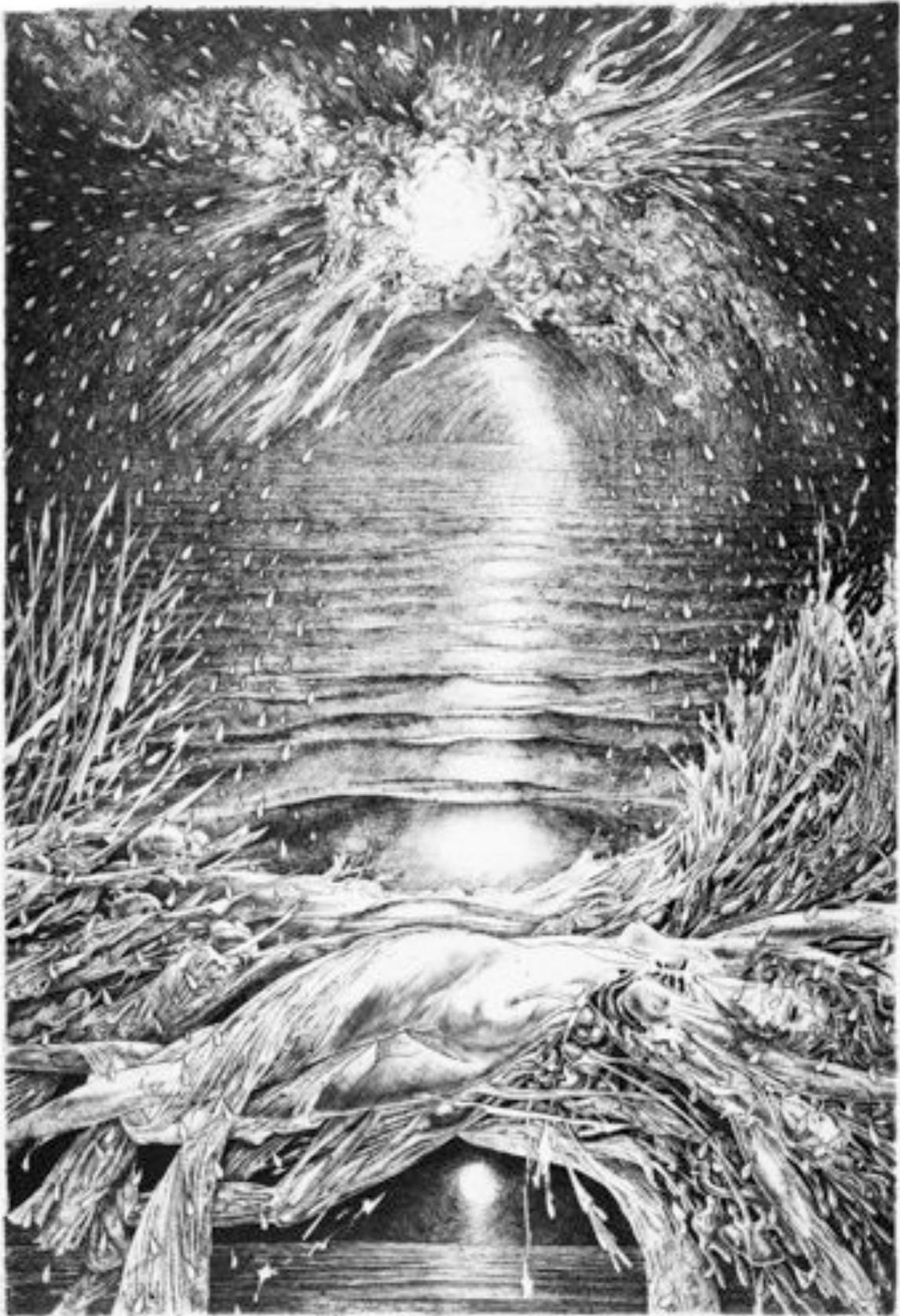
Massacre des Innocents, 1970-71
bulino e acquaforte, 300x400 mm



Fleurs, 1971
bulino su rame, 250 x 175 mm



Les temples de la nuit, 1979
bulino e acquaforte su rame, 250 x 170 mm



Arbre, 1989
acquaforte e bulino su rame 320 x 220



Jean-Pierre Velly è nato a Audierne, in Francia, nel 1943.

Ha studiato alla Scuola di Belle Arti di Tolone, alla Scuola di Arti applicate di Parigi e alla Scuola nazionale superiore di Belle Arti di Parigi.

Nel 1966 ottiene il "Premier Grand Prix de Rome" per l'incisione. Dal 1967 al 1970 lavora all'Accademia di Francia di Villa Medici. Nel 1970 ottiene il "Grand Prix des envois de Rome", al Petit Palais di Parigi, per le incisioni eseguite durante il periodo di lavoro a Villa Medici.

Nel 1970 si trasferisce a Formello, muore nel 1990 a Trevignano.

Bibliografia

- 1977 Virgilio Guzzi, *Jean-Pierre Velly, un maestro del bulino*, «Arte».
- 1978 Leonardo Sciascia, *Velly pour Corbiere*.
- 1980 *L'Oeuvre Gravé, 1961-1980*, catalogo ragionato a cura di Didier Bodart, prefazione di Mario Praz. *Bestiaire Perdu*, testi di Jean-Pierre Velly.
- 1984 Jean Leymarie e Alberto Moravia, *Velly, Au delà du temps*.
- 1986 Marisa Volpi, *Jean-Pierre Velly*.
Giorgio Soavi, *Il quadro che mi manca*, ed. Garzanti.
Agenda Olivetti.
- 1988 Vittorio Sgarbi, *Jean-Pierre Velly*.
- 1989 Giorgio Soavi e Roberto Tassi, *Jean-Pierre Velly*.
Ivana Rossi, *Le incisioni di Jean-Pierre Velly*, «annuario della Grafica in Italia», numero 19.
Silvia Dell'Orso, *Jean-Pierre Velly*, «Arte», Mondadori.
Vittorio Sgarbi, *La stanza dipinta*, ed. Novecento.
Giorgio Soavi, *Jean-Pierre Velly, fiori d'inverno*, «FMR».
- 1990 Fausto Gianfranceschi, *La casa degli Sposi*, ed. Camunia.
- 1991 Silvia Dell'Orso, *Arte fantastica e incisione*, ed. Mondadori.

Stampato dalla
Grafis Industrie Grafiche s.r.l.
Casalecchio di Reno, Bologna
Tel. 051-75 82 35

dicembre 1992

FORNI
Galleria d'arte

Forni Galleria

Via Farini N° 26 - 40124 Bologna
Tel. 051-251589
Fax 051-522156

Forni Scultura

Via Luzzi N° 1/P - 40122 Bologna
Tel. 051-522151
Fax 051-522156

Forni Tendenze

Via Luzzi N° 1/P - 40122 Bologna
Tel. 051-522151
Fax 051-522156

